

MADDALENA MORETTI

**L'ATTACCAMENTO AL LUOGO NATIVO: ARPINO PER
CICERONE, RIETI PER VARRONE (UN'UNITÀ
DIDATTICA INTERDISCIPLINARE: STORIA,
GEOGRAFIA, LETTERATURA LATINA)**

Leggendo in parallelo le indicazioni fornite dai Programmi ministeriali di storia, geografia e latino per il Biennio del Liceo classico (disegno di legge Brocca), emergono problematiche che interagiscono; ciò consente numerosi e significativi momenti di riflessione.

Compiere ricerca storico-geografica, infatti, significa anche verificare quanto l'uomo senta fortemente il legame col proprio luogo nativo, da cui eredita abitudini, tradizioni, lingua e del quale, quando se ne allontana, ricorda località e paesaggi particolari.

Le "Indicazioni programmatiche" della geografia ribadiscono che ogni programmazione deve tenere conto delle concrete possibilità offerte dal territorio studiato, che verrà attentamente osservato, indagato e definito, al fine di individuare i vari elementi che lo compongono, per coglierne le funzioni e le relazioni, per approfondire le caratteristiche culturali.

La storia e la letteratura forniscono il loro contributo metodologico, con le operazioni di definizione della realtà attraverso un itinerario di indagine spazio-temporale, che si avvale di operazioni logiche di connessione tra i vari eventi.

L'attività presentata si rivolge ad una classe di 5° Ginnasio (con impiego di due ore di storia, due di geografia ed una di antologia latina settimanali, per un totale di 40 ore in due mesi).

Il lavoro è stato finalizzato alla lettura "consapevole" di alcuni passi delle opere di Cicerone e di Varrone, dalle quali è evidente il richiamo dei due autori latini ai propri paesi d'origine.

a) *CICERONE*. Dall'attenta analisi di alcuni passi del *De Legibus* (52-46 a.C.), che tratta della passeggiata di Marco, Quinto ed Attico, si cercherà, tenendo presente i luoghi descritti nel dialogo ciceroniano, e seguendo fedelmente e cronologicamente lo svolgimento della stessa

passeggiata, di ricostruire il corso dei fiumi Liri e Fibreno all'epoca della composizione dell'opera.

Si deve tener presente che vi sono stati, in passato, molti dubbi sul fatto che la villa di Cicerone si trovasse sul delta che oggi il Fibreno, immettendosi nel Liri, forma in località San Domenico. L'argomento, perciò, sarà trattato in due parti distinte: nella prima si sottoporranno agli studenti le risultanze di carattere geografico-morfologico ed idrografico della zona; nella seconda verrà ricostruita la passeggiata dei tre personaggi, alla luce di conclusioni storico-letterarie, in armonia con la descrizione dei luoghi fatta dallo stesso Cicerone.

b) *VARRONE*. Dalla lettura di alcuni passi del *De Re Rustica* saranno mostrati agli studenti i due "itinerari" indicati dallo stesso Varrone, e cioè quello "archeologico-paesaggistico", attraverso il quale l'autore latino ha voluto dimostrare il proprio "sabinismo", passando attraverso i "mores", le "festa", il sistema primitivo di vita dei "primi Italiae cultores", e quello propriamente filologico e storico, per le affinità riscontrate tra i vari popoli abitanti della Sabina.

L'attività è stata configurata come uno studio-sperimentazione delle complesse interazioni storico-geografiche delle città di Arpino e Rieti; le conoscenze conseguite saranno di aiuto nello studio degli aspetti fisici e storico-letterari di questi territori laziali, interessati da modificazioni nel corso della storia. E proprio su tali aspetti saranno impostate numerose connessioni con la storia e la filologia, che permetteranno di esaminare trasversalmente molteplici e significativi contenuti.

Cicerone e Arpino

a) *Capacità di ricerca e di utilizzazione di fonti storico-geografiche*: lo studente osserverà come nel giro dei 2000 anni, che lo dividono dall'epoca in cui si svolse l'azione descritta nel *De Legibus*, siano avvenuti radicali mutamenti nel corso del fiume Liri, tali che oggi non è facile seguire l'iter percorso dai tre personaggi romani.

b) *Capacità di affinare l'analisi dei singoli elementi costitutivi del sistema territoriale*: lo studente ricostruirà i corsi d'acqua dell'epoca riguardante il periodo storico studiato. Dalla lettura della Carta geologica d'Italia e di altre carte relative alle "Fasi della deviazione dei corsi del Liri e del Fibreno" (Galante, 1959), lo studente potrà trarre considerazioni significative. Partendo dall'unico arco rimasto del ponte romano sul

Liri, di fronte alla chiesa di San Domenico, detto “marmore”, si esamineranno i mutamenti logici del corso del Liri.¹

Si osserveranno, poi, le quote di livello del ponte Marmore e la sua obliquità rispetto all’asse della corrente del fiume; si farà notare agli studenti la variante che attualmente si sta verificando lungo lo stesso corso del Liri (il rinvenimento del vecchio alveo del fiume e la denominazione particolare di alcune località). Si verificheranno casi di inversione e di deviazione dei corsi di altri fiumi come il Tevere, quale prova che il corso del Liri avrà subito deviazioni molto importanti nel giro di 2000 anni. Lo studente sarà in grado di concludere che quell’ansa, formata dal fiume Liri nel corso dei secoli, è andata sparendo sia per l’opera di erosione esercitata dall’acqua del fiume, sia perché durante le piene l’acqua è stata spinta naturalmente a seguire il percorso più dritto. Lo studente sarà condotto a comparare il fenomeno, verificatosi in altre zone alluvionali, come in quella del fiume Chiana in Toscana, il cui corso superiore, in epoca romana, scorreva del tutto separato dal corso dell’Arno, mentre oggi ha invertito la propria direzione ed è addirittura divenuto affluente dell’Arno.

c) *Capacità di valutare criticamente i documenti*: grazie alle considerazioni fin qui svolte, lo studente sarà in grado di ricostruire quale potesse essere in generale il corso del Liri all’epoca di Cicerone, e potrà procedere all’esame del mutamento avvenuto nel tratto San Domenico-Isola Liri. Si farà notare che nel 52 a. C. l’imperatore Claudio realizzò la grande impresa della costruzione di un emissario del Fucino, provocando una grandiosa piena, con molte centinaia di migliaia di metri cubi di acqua fangosa che furono immesse nell’alveo del Liri (Fig. 1/a).

d) *Capacità di rilevare relazioni per scoprire le modifiche verificatesi nei secoli*: portate straordinarie hanno fatto sì che le acque del Fibreno siano confluite in quelle del Liri, provocando la formazione di una sorta di grande stagno che, con la stagione invernale, causava un impantano della zona circostante. Nella fig. 1/b si vede che le acque del Liri con quelle del Fibreno alimentarono sia il vecchio che il nuovo ramo del corso d’acqua. Dalla lettura, invece, della fig. 1/c lo studente potrà constatare la formazione di alcuni canali naturali, che oggi definiscono i ra-

¹ Occorre far osservare, a questo proposito, il dato storico-filologico: i contadini chiamano il ponte “marmore”, per cui il termine potrebbe essere derivato da un complemento di materia “ex marmore”, cioè ponte di pietra.

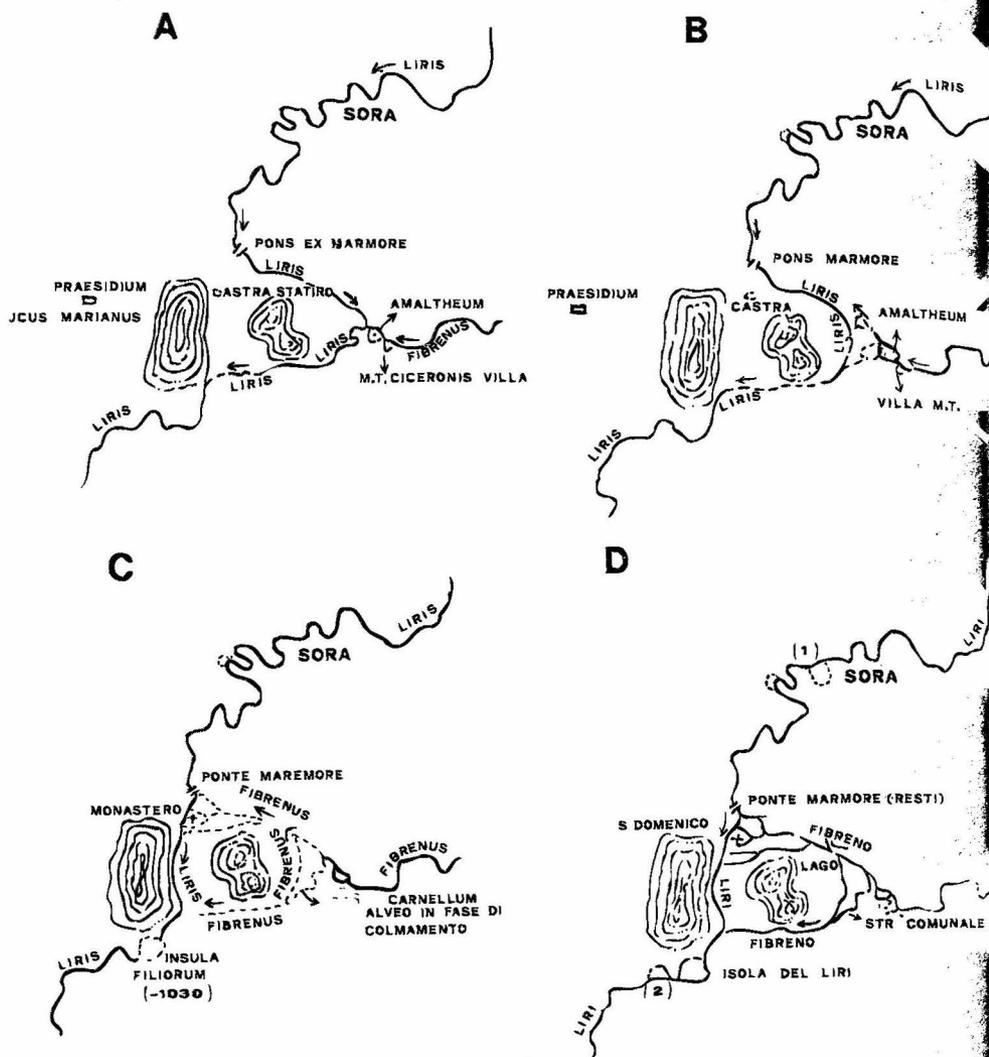


Fig. 1 – Fasi delle deviazioni dei corsi del Liri e del Fibreno. A: Epoca ciceroniana. B: prima fase dell'inversione del corso dei due fiumi e loro deviazione a seguito dell'immissione delle acque del Fucino ad opera di Claudio (I° secolo d.C.). C: fase finale dell'inversione del corso dei due fiumi e loro deviazione. Fondazione di Isola Liri e S. Domenico (I-II secolo d.C.). D: 1) Ansa scomparsa da circa 50 anni; 2) Ansa in fase di eliminazione.

Elaborazione della carta geologica d'Italia. Scala 1:100.000 (disegno di Italo Pierangeli).

mi del delta con il quale oggi il Fibreno si immette nel Liri. Nella fig. 1/d si farà puntualizzare come le fasi precedentemente osservate abbiano caratterizzato un tipico fenomeno di “inversione” del corso di un fiume, il Fibreno appunto, che, con una parte, continua ad alimentare il vecchio ramo del Liri e con un'altra si versa nel Liri stesso, con un delta su cui sorge la chiesa di San Domenico, luogo dove si trovava la villa di Cicerone.

Dopo l'attenta analisi geografico-idrografica, che avrà condotto gli studenti ad una più completa conoscenza dell'ambiente nel quale è collocato il dialogo ciceroniano, si passerà alla letteratura prettamente storico-letteraria della stessa zona analizzata precedentemente.

Tra le finalità del lavoro vi sono quelle di cogliere da un documento le informazioni essenziali, facendo sviluppare le seguenti capacità:

a) *Acquisire un corretto metodo di studio e di utilizzazione del dato letterario*, attraverso la lettura di alcuni passi del II libro del *De Legibus*. Infatti: “illo loco libentissime soleo uti, sive quid mecum ipse cogito, scribo aut lego” (2,1) (osserva lo stesso Cicerone che in quel luogo suole ritirarsi sia quando medita, che quando scrive o legge). “Hinc enim orti stirpe antiquissima sumus, hic sacra, hic genus, hic maiorum multa vestigia” (2,3); ancora lo scrittore di Arpino sottolinea che sia lui che il fratello discendono da famiglia antichissima e che proprio lì ad Arpino sono le proprie origini sia religiose che familiari. Allo studente sarà fatto notare come il linguaggio sia semplice e colloquiale, di facile comprensione anche dal punto di vista contenutistico, pur essendo l'opera ciceroniana annoverata tra le opere filosofiche. Ancora sarà interessante far capire come Cicerone esprime l'amore per il luogo nativo utilizzando verbi quali *soleo, uti, cogito*, sinonimo della semplicità di vita propria della campagna.

b) *Accostarsi criticamente alla fonte suggerita, valutandone la significatività del contenuto*: lettura dei seguenti brani “Haec est mea et huius fratris mei germana patria” (2,3); Cicerone fa notare che Arpino è per lui e per il fratello la patria “naturale”; “Dulcis autem non multo secus est ea, quae genuit, quam illa, quae excepit” (2,5); Cicerone ribadisce che prova dolcezza non tanto per la patria che lo ha generato, quanto per quella che lo ha cresciuto.

Lo studente sarà condotto ad osservare come Cicerone, nel parlare della sua terra natale, la definisca “germana patria” precisando che tutti i “municipali” hanno due patrie, una “naturale”, l'altra “di diritto”, provando una stessa dolcezza per quella dove si è vissuti fanciulli.

In definitiva, la “*patria iuris*” sarebbe comprensiva della “*patria loci*” e di conseguenza necessariamente per la *res publica* si deve essere pronti a sacrificarsi ed anche a morire. Lo studente potrà giungere ad approfondire il concetto che il cittadino del “municipio” non è in antagonismo con il “*civis romanus*”, ma, facendone parte integrante, rende più significativa la cittadinanza romana, prerogativa essenziale sia a livello storico che sociale, della grandezza di Roma.

c) *Individuare ulteriori testimonianze per definire l'attendibilità delle notizie*: dalla lettura di un epigramma di Marziale, lo studente potrà dedurre che, essendo divenuto Silio Italico erede della villa di Cicerone, il riferimento ai luoghi amati da Cicerone è attendibile: “*Silius haec magni celebrat monimenta Maronis, iugera facundi qui Ciceronis habet. Heredem dominumque sui tumulive larisve non alium mallet nec Maro nec Cicero*” (Epigrammi, 11,48).² Lo studente sarà meglio indirizzato nell'analizzare i forti legami di Cicerone con la sua terra, se terrà presente quanto Attico, uno degli interlocutori del Dialogo, affermava: “*Nihil enim his locis, nisi saxa et montes cogitabam*” (2,2); infatti, sentendo Cicerone stesso parlare di Arpino, si era figurato un luogo desolato, mentre quello che osserva è una creazione spontanea della natura, in quanto “*natura ipsa magistra est*” (2,2), è cioè maestra nel ristorare e nel rinfrancare l'animo dell'uomo. Dalla lettura, poi, del passo: “*Qua re istum, ubi tu es natus, plus amabo posthac locum*” (2,4), si potrà indurre ad una maggiore riflessione, poiché è lo stesso Attico che sottolinea come ami ancora di più il luogo dove è nato Cicerone, dopo averne valutato la bellezza e la pace. Un ulteriore approfondimento del legame “affettivo” sarà offerto allo studente dalle parole dello stesso Attico, che ammira e descrive l'isoletta presso la quale si trovano: “*Hoc quasi rostrum finditur Fibrenus, et divisus aequaliter in duas partes latera haec adluit, rapideque dilapsus cito in unum confluit... statim praecipitat in Lirem*” (2,6). Attico, ammirato, descrive con la precisione di un geografo l'isoletta che, non più grande forse di una palestra di modeste proporzioni, fende come la prua

² Ricordiamo che lo stesso Marziale sottolinea che Silio celebra il fatto di essere l'erede della casa di Cicerone come della tomba di Virgilio; inoltre Plinio il Giovane informa che Silio era solito celebrare il giorno della nascita di Virgilio con maggiore devozione del proprio, specie a Napoli, dove si recava a visitarne la tomba con la stessa reverenza con cui sarebbe entrato in un tempio: “*Vergili (...) natalem religiosius quam suum celebrabat, Neapoli maxime, ubi monumentum eius adire ut templum solebat*” (Epist. 3,7,8).

di una nave la corrente del Fibreno e, dopo averne lambito i fianchi, si ri-congiunge di nuovo, per riversarsi subito dopo nel Liri. Attico afferma ancora che il luogo stesso sembra avere avuto il ruolo di fornire un angolo di pace per passeggiate e conversazioni, dopo aver voluto confondere il proprio corso quasi ignoto con quello più famoso del Liri, proprio come un servo fedele che, affrancato per i suoi meriti, sia impaziente di assumere il nome del suo padrone: “Tamquam id habuerit operis ac muneris ut hanc nobis efficeret sedem ad disputandum, statim praecipitat in Lirem et, quasi in familiam patriciam venerit, amittit nomen obscurius” (2,6).

Perciò, tale luogo è così adatto, secondo quanto Cicerone aveva affermato, sostenendo che lì si rifugiava per sfuggire ai clamori di Roma, che Quinto può dire: “Sed, si videtur, considamus hic in umbra atque ad eam partem sermonis, ex qua egressi sumus revertamur” (2,7). Quinto invita i compagni a sedersi all’ombra ed a riprendere il discorso da dove era stato interrotto.

Varrone e Rieti

Dalla lettura di una carta storica della Sabina, lo studente osserverà opportunamente che per Sabina si intendeva il territorio compreso tra il Tevere, il Nera a NO, l’Aterno a E, l’Aniene a S, con le città di Reate (Rieti), Trebula Mutuesca (Monteleone Sabino), Amiternum (l’attuale San Vittorino).

Per meglio definire i confini di tali territori, sarà opportuno sottoporre alla lettura dello studente quanto Plinio affermava: “Intra Sabinos Latium est; a latere Picenum, a tergo Umbria, Appenninis iugis utrimque vallantibus” (Naturalis Historia, III, 109). Plinio definisce meglio i confini del Lazio, sottolineando che esso è compreso tra il Picenum e l’Umbria, regioni delimitate dai gioghi degli Appennini.

a) *Confrontare notizie storiche possedute con le ipotesi varroniane*: lo studente, già in possesso di un certo bagaglio storico-letterario, relativo sia alla zona che al periodo in questione, potrà risalire ad età più remote circa gli insediamenti umani della Sabina, rileggendo un breve frammento del *De Lingua Latina*: “Ab Oenotro rege Sabinorum” (V,9); anzi, si potrà meglio desumere la linea essenziale della versione varroniana circa l’origine sabina della civiltà romano-italica da tutta l’opera *De Re Rustica*, nella quale è chiaramente espresso che gli Aborigeni, an-

tico e favoloso popolo ("Italiae cultores primi", V, 101), alleatisi con i Pelasgi sulle rive del lago di Cutilia, giunsero nel territorio dove un giorno sarebbe stata fondata Roma. Del resto, si farà notare ancora come lo stesso Varrone si inoltrasse per i monti della Sabina alla ricerca dei luoghi abitati in tempi lontani, proponendosi di metterli alla luce con un motto da lui stesso coniato: "Quae obruta vetustate, ut potero, eruere conabor" (*De Lingua Latina*, VI, 2), con il quale evidenzia il suo fermo proposito di riportare alla luce, ricostruendole, tutte le tracce della discendenza sabina.

b) *Acquisire la capacità di ricerca e di utilizzazione delle fonti*: dalla lettura della carta storica già citata, si farà osservare allo studente come Varrone, per ricercare sempre più attentamente i legami con la propria terra nativa, precisasse che da Reate si dipartivano tre vie; quella a SO, la Salaria, conducendo a Roma, era di primaria importanza, per rifornire di sale le zone interne ("Salaria via appellata, qui per eam Sabini sal a mari deferebant", Plinio, N.H., XXXI, 89). Il suo proseguimento, a NE, conduceva verso le attuali Marche, mentre un altro tronco si spingeva verso Alba Fucens (il Fucino). Infine, si farà osservare come tali precisazioni siano servite a Varrone per affermare l'importanza strategica di Rieti e della Sabina.

c) *Approfondire il metodo di ricerca filologica*: lo studente sarà condotto alla lettura dei pochi riferimenti che si hanno circa il legame che Varrone ha voluto vedere tra l'elemento sabino e quello della cultura romana, finalizzato ad ingrandire la valenza dell'elemento sabino. Infatti, dall'espressione "orti sunt a Sabinis" (D.L.L., VII, 29), Varrone vuole far capire che gli Aborigeni sarebbero gli antenati della "gens Sabina", provenienti dal territorio di Rieti, una "gens antiquissima", un "genus hominum agreste". Essi sarebbero, perciò, "autoctoni", come dice l'etimologia della parola: "ab origine", cioè "senza patria", "senza confini", abitanti in molti luoghi della terra sabina, nelle vicinanze della stessa Rieti.

Allo studente sembrerà, perciò, accettabile ed attendibile la versione di Varrone che, ritenendo gli Aborigeni "oriundi" della Sabina, erano dallo stesso autore latino chiamati "Sacrani", perché ogni "vere sacro" (ogni sacra stagione) migravano dalla Sabina per altre terre: "Sacrani appellati sunt Reate orti: nam vere sacro nati erant" (D.L.L., VII, 30). Allo studente sarà fatto poi osservare il fatto che il "sabinismo" di Varrone si manifesta in tutta la sua evidenza quando ricorda che i Sabini hanno avuto molta importanza nella formazione del "Septimontium", della cui relativa descrizione è autore lo stesso Varrone. Tutto ciò sarà più chiaro

quando si proporrà la lettura del passo: "Aventinus Mons urbis Romae, quem constat ab avibus esse nominatum, quae de Tibere ascendentes illic sedebant. Quidam etiam Aboriginum Aventinus nomine illic et occisus et sepultus est (...) Varro tamen dicit in gente populi Romani Sabinos a Romulo susceptos istum accepisse montem, quem ab Avente, fluvio provinciae suae, Aventinum appellaverunt" (*De gente populi Romani*, I, 35).

Da esso è evidente che Varrone ribadisce come il nome di Aventino derivi non tanto da "avis" = uccello, quanto più propriamente dal nome di un fiume che si trovava nella provincia della Sabina. Ancora, lo studente approfondirà un altro passo, dal quale potrà essere più evidente che i Romani ereditarono dai Sabini sia l'uso dei tre nomi di famiglia ("Romanos autem arbitrandum est maxime ab Albanis et Sabinis multiplicandorum nominum consuetudinem traxisse, quoniam ab illis orti sunt", D. L. L., VII, 30), che, ad esempio, il linguaggio religioso e rituale. Parecchi termini, come "februatio", "idus", "aruspex" lo studente li potrà ritrovare nello stesso vocabolario latino, e leggendo il quinto libro del *De Lingua Latina* troverà nomi di divinità, quali Feronia, Minerva o Festa, o Pale, che Varrone afferma essere di sicura derivazione sabina.

d) *Correlare ed interpretare il realismo di Varrone mediato dal suo amore per la terra natale*: si farà notare come il *De Re Rustica*, trattato sull'agricoltura, scritto ad ottanta anni, sia una continua celebrazione della Sabina e della vita dei campi, con osservazioni fatte dallo stesso Varrone nel coltivare i suoi poderi ("quae in meis fundis colendo animadverti", D.R.R., I, 1,2). Lo studente capirà lo stato d'animo ed il pensiero dell'autore allorché, nel dedicare l'opera alla moglie Fundania, vengono citati i "campos Roseae (...) Italiae sumen" (D.R.R., I, 7,10), i "campos Roseae" (le campagne di Rosea), come era chiamato il territorio di "Reate"; così, le esperienze fatte, le conoscenze accumulate possono essere indicate quali elementi illustrativi del pensiero varroniano, quasi un monumento di devozione e di affetto non solo per la sua Fundania, ma anche per tutto il popolo reatino. Infatti, "le campagne di rosea" sono dette "la parte più ubertosa (Italiae sumen)", perché se vi si lasciava una pertica, il giorno dopo non si vedeva più per l'erba che vi era cresciuta.

Varrone parla anche delle diverse specie di vigneti, portando come esempio l'uso praticato dai contadini della conca di Rieti ("hac consuetudine in Italia utuntur Reatini") di sollevare con puntelli le viti, perché più facilmente l'uva maturi, sottoponendovi delle forcelle "furcillas", fatte con piccoli rami d'albero (D.R.R., I, 8, 6).

Riferimenti bibliografici

F. COARELLI, *Insula Arpinas. Il sito della casa di Cicerone*, "Bollettino Unione Storia e Arte", Roma, 1967, Vol. n° 10, fascicolo 4, pag. 79.

L. DE BENEDETTI, *Quattro secoli di polemiche sulla villa natale di M. T. Cicerone*, "Terra Nostra", Roma, 1965, Vol. n° 2, fascicolo 6, pag. 117 e seguenti.

IDEM, *Il patrimonio archeologico della villa natale di Cicerone*, "Strenna Ciociara", Roma, 1965.

V. DI FLAVIO, *La GENS FLAVIA nella tradizione locale*, in "Atti del Congresso internazionale di studi vespasiani", Rieti, 1981, Vol. n° 2, pag. 380.

IDEM, *Rieti in una descrizione erudita del 1830*, "Lunario Romano", Roma, 1982.

F. D'OVIDIO, *Di dove era l'Arpinate?*, "Atene e Roma", Roma, 1899, Vol. n° 2.

M. GALANTE, *A Carnello l'Amaltheum e la villa natale di Cicerone*, "Ciceroniana", Roma, Vol. n°1, 1959.

G.A. HARRER, *The Site of Cicerone's villa at Arpinum*, "Studies in Philology", University of North Carolina, 1934, Vol. n° 21, pag. 564.

G. PIERLEONI, *Il paesaggio del De Legibus*, "Arpinum, Bollettino del Museo civico di Arpino", Arpino, 1912, Vol. n°1, pag. 21.

C. PIETRANGELI, *La Sabina nell'antichità*, "Rieti e il suo territorio", Milano, C.E. Bestetti, 1976, pp. 13-17.